

Il rogo del teatro



L'impianto automatico avrebbe evitato il disastro
Il presidente dell'Ente: «Fatto tutto quello che è stato chiesto»
I vigili del fuoco non avevano potuto concedere il nulla osta
Ma i locali pubblici possono chiedere e ottenere una proroga

Sistema antincendio solo manuale

Ma per la legge il Petruzzelli era «perfettamente agibile»

Senatori Pds: «La Finanziaria dia 50 miliardi per rifarlo»

BARI. La macchina che dovrà rastrellare i soldi per ricostruire il Petruzzelli si è messa in moto. I senatori del Pds in Commissione bilancio, dando seguito ad un'interrogazione presentata al governo dai senatori Argan e Chiarante, hanno presentato un emendamento alla finanziaria per destinare 50 miliardi, in tre anni, ai lavori di rifacimento del teatro. Un analogo invito è stato presentato dai senatori del Psi (45 miliardi in tre anni). E anche il momento della solidarietà. Il Tg2, come ha annunciato il suo direttore Alberto La Volpe, lancerà una sottoscrizione per raccogliere fondi da devolvere alla ricostruzione del Petruzzelli. Il presidente del teatro, Ferdinando Pinto, è già al lavoro con la troupe televisiva per studiare i modi dell'intervento. Dal teatro alla Scala, il Sovrintendente Carlo Fontana fa sapere che tutte le maestranze del teatro, gli orchestrali e il maestro Riccardo Muti sono pronti a organizzare manifestazioni musicali destinate alla raccolta di fondi. E così «La Camerata musicale barese» ha lanciato una sottoscrizione tra amici, soci, abbonati, così l'Unione nazionale dei circoli e delle associazioni liriche, che ha sede a Torre del Lago, ha messo a disposizione un coato corrente dove, chi vuole, può inviare soldi. Il numero è 12671558 e l'intestazione è «Amici della musica».

Il sistema antincendio automatico non è entrato in funzione semplicemente perché non c'era. Il comandante dei vigili del fuoco di Bari, Luigi Biscardi, spiega perché è bruciato il teatro Petruzzelli. «Il presidente dell'ente è comunque giuridicamente a posto». Ferdinando Pinto risponde: «Abbiamo fatto tutto quanto ci avevano chiesto». Il mistero di una cicca di sigaretta che impiega due ore per bruciare.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. «Pinto è stato sfortunato. Se l'incendio fosse scoppiato quando c'erano ancora delle persone nel teatro, il Petruzzelli si sarebbe potuto salvare». Il comandante dei Vigili del fuoco di Bari, Luigi Biscardi, conosce bene le vicende del teatro distrutto domenica scorsa: le segue da quattro-cinque anni e così spiega che la sfortuna del presidente dell'Ente risiede nel fatto che, nel teatro, era stato installato solo il sistema antincendio manuale, non quello automatico. Il primo deve essere azionato da qualcuno, l'altro entra in funzione quando si supera una certa soglia di calore. Ma, avverte subito, «giuridicamente Ferdinando Pinto, è a posto». Aveva ricevuto l'attestato di agibilità rilasciato dalla commissione provinciale di vigilanza per i pubblici spettacoli (ne fanno parte i Vigili del fuoco, il Genio civile, la Questura, l'Agis, un esperto elettrotecnico, ed è presieduta dal prefetto) che deve riferire al sindaco. Tutto in ordine, dunque. Ma non è stato sufficiente, come ha detto domenica lo stesso Pinto. Se ci fosse stato il sistema antincendio automatico il disastro si sarebbe potuto evitare? «Abbiamo fatto tutto ciò che ci avevano chiesto», precisa Pinto, il quale aggiunge che tutti i teatri italiani sono comunque in regime di proroga perché in quanto le norme prevedono alcune strutture, come la buca del suggeritore, in cemento armato, cosa impossibile da realizzare nelle storiche strutture.

Proroga perenne. Il sistema delle autorizzazioni all'esercizio pubblico è molto complicato. Ce lo spiega l'ingegnere Biscardi, il quale definisce la norma, la legge 818 del 1984, di doppio regime. Vediamo. I teatri, come tutte le sale per la collettività, per essere agibili devono ricevere due nulla osta: uno dei Vigili del fuoco (è il certificato di prevenzione incendi per la salvaguardia dei beni e delle persone). E questo non è stato rilasciato all'Ente Petruzzelli. L'altro certificato è quello della commissione di vigilanza, che si occupa dell'agibilità, cioè dell'incolunità delle persone e non delle cose. Quattro anni fa, all'ultimo controllo quest'ultima commissione richiese all'ente di mettersi in regola con le norme di sicurezza. Come è noto il teatro fu chiuso per più di sei mesi. L'ente presentò il proprio progetto, la cui totale realizzazione avrebbe comportato molto tempo. Realizzò comunque un primo lotto di lavori molto importanti e urgenti e su questa base la commissione decise di dare il nulla osta di agibilità. «È stato rifiutato completamente l'impianto elettrico, per la prima volta è stato fatto l'impianto idrico antincendio, sono state sostituite le poltrone e le moquette con altre dai requisiti di sicurezza, la platea e i palchi in legno sono stati trattati con vernici intumescenti, vale a dire che arduo senza bruciare». Tutti lavori indispensabili e ben eseguiti, ma che non hanno superato la prova della commissione dei Vigili del fuoco. «Mancava il sistema antincendio automatico», precisa il comandante Biscardi.

Dunque il sistema di sicurezza era valido per salvare le persone - dato che entra in funzione manualmente - ma non le strutture quando queste sono prive di sorveglianza. In questi casi la famosa legge 818 prevede che il gestore dei locali possa chiedere una proroga, previa comunicazione ai Vigili del fuoco: ottiene così il Nop, il nulla osta provvisorio, di cui parlava anche Pinto. «È un doppio regime - prosegue l'ingegnere - c'è la stessa differenza che intercorre tra chi paga le tasse e chi ha il condono». Il comandante dei Vigili del fuoco, dopo aver diffusamente spiegato il meccanismo antincendio installato nel Petruzzelli, resta nel vago quando si passa a parlare delle cause dell'incendio. «Due sono le ipotesi: una bomba incendiaria ad orologeria, fissata per l'ora in cui si sono sviluppate le fiamme; e l'accidentalità di una cicca di sigaretta lasciata cadere tra le cartacce dietro il palcoscenico (allora è da collocare in questo luogo il focolaio dell'incendio?) ndr», che ha appiccato il fuoco, poi propagatosi alle strutture lignee. Un cammino delle fiamme lentissimo, se vogliamo stare a questa ipotesi: due ore avrebbe impiegato la cicca a far divampare l'incendio. Dalle 2.20 - l'ora ce la fornisce Biscardi - quando l'ultima persona ha abbandonato il teatro, alle 4.15, quando le fiamme hanno iniziato a divampare. «Se volessimo restare alla prima ipotesi, sicuramente non sarebbe stato difficile mettere la bomba incendiaria. Era noto agli addetti ai lavori che non c'era il sistema antincendio automatico».

Non voglio qui entrare in contraddittorio sulle questioni pratiche da affrontare pro o contro la non violenza. Mi interesserebbe invece capire con Sua Eminenza, illustre e franco interlocutore, quali strani meccanismi teologici hanno portato a fare affermazioni opposte a quelle di Gesù di Nazareth. Nei Vangeli, ad esempio, l'atteggiamento di Gesù è chiaro: a chi ti picchia sulla guancia, porgi anche l'altra; beati i poveri in spirito; beati i pacifici; se il tuo nemico ti chiede di fare un tratto di strada con lui, tu fanne il doppio; fate come me che sono docile ed umile di cuore ecc. Queste frasi percorrono tutti i Vangeli e non sono certo da interpretare come invito ad essere imbelli o peggio pavidi; anzi, in tutta la sua vita Gesù è stato in prima linea, condannando i ricchi, gli impostori, gli ipocriti, pagando poi in prima persona e perdonando i suoi assassini. Pregherei per Sua Eminenza e spero che lui lo faccia per me. Soprattutto perché Dio illumini chi di noi è meno vicino alla verità e doni ad entrambi pace, forza e tanta gioia.

Caro direttore, ho seguito la polemica tra il cardinale Biffi e i nonviolenti. Sua Eminenza, nel parlare ai cappellani militari, ha scagliato anatemi contro Tolstoj e la non violenza accusandola di estraneità al credo cristiano, postulando l'ipotesi che la stessa, e quindi il pacifismo, non protegge i più deboli; anzi, favorirebbe le piccole e grandi prepotenze e ingiustizie. Chiariamo subito che noi che crediamo nella non violenza rigettiamo questa accusa, in ragione del fatto che abbiamo sempre, con le nostre poche forze, combattuto le ingiustizie ovunque queste si trovino. L'unica, e sostanziale, differenza tra Sua Eminenza e noi sta nella differenza di metodo. Noi cerchiamo, attraverso la ricerca del dialogo con il «nemico», di migliorare noi stessi e il nostro oppositore, anche attraverso la nostra sofferenza, se necessaria, distruggendo l'ingiustizia e non chi la fa. Il principio sul quale si basa la non violenza sta nel credere che possono esistere ragioni per le quali valga la pena di morire, ma nessuna ragione per cui valga la pena di uccidere.

«Distruggere l'ingiustizia, non distruggere chi la fa...»

Certo, questa donna, così fortemente attaccata al proprio dovere di preside, avrà senz'altro agito nella convinzione che tutto ciò fosse indispensabile per evitare problemi alla propria scuola. Tuttavia credo che alla preside Giorgieri non mancheranno le possibilità per evitare di andare a dormire in un ricovero per sfrattati; sorte che è invece toccata alla custode della sua scuola che, da un giorno all'altro, si era trovata letteralmente in mezzo alla strada senza un posto dove poter andare a dormire.

Paola Trasarti. Roma

Frutto di un lapsus calami: La «Rete» diventa «Lega»

Egredo direttore, poiché in un articolo dell'on. Paola Gaiotti De Biase mi vedo attribuita sotto la categoria dell'ambiguità un'ipotesi di possibili convergenze, dopo le elezioni a Brescia, con il Pds e la Lega, la prego di voler prendere atto che il riferimento alla Lega è frutto di un lapsus calami certamente involontario in un articolo apparso sul Corriere.

Io ho detto «Rete» e non «Lega». Così posto il discorso fila come hanno capito tutti a Brescia. Forse ho sbagliato io a non chiedere l'immediata correzione al Corriere, come ora ho fatto, ma non mi sembrava francamente indispensabile, almeno per chi conosce me e la realtà cattolica democratica bresciana che potrà essere accettata di tutto meno che di trasformismo.

Pietro Padala. Brescia

Il ministro Prandini non ha figlie sposate

Egredo direttore, nell'articolo sulle liste per le prossime elezioni comunali a Brescia, apparso sul suo giornale domenica 27 ottobre c.a., è scritto che Maurizio Casasco è genero del ministro Gianni Prandini. In realtà il ministro Prandini non ha figlie sposate e quindi Casasco non è suo genero.

Mimmo Del Giudice. Capo ufficio stampa ministro dei Lavori pubblici

Il taglio delle dita (un mercato importante)

Signor direttore, ho letto che nel corso di un importante incontro svoltosi a Rimini il ministro degli Affari Esteri De Michelis ha consegnato un premio per il suo omologo iraniano, rifiutato dall'Ambasciatore di Teheran in Italia.

Perché mai premiare una personalità di primo piano del regime iraniano, responsabile, secondo le innumerevoli denunce di Amnesty International, di agghiaccianti atrocità? In un recente documento Amnesty ha reso noti, ancora una volta, l'uso abituale della tortura, della pena di morte inflitta a centinaia di persone, la lapidazione per reati sessuali (adulterio ecc.), la mutilazione delle dita o degli arti per furto ed altre mostruosità che ci riportano ai secoli bui dell'umanità. Adirittura le autorità di Teheran hanno dichiarato che non sono tenute a rispettare le convenzioni internazionali, visto che la loro legge discende da precetti divini islamici!

O forse il regime libericida iraniano deve essere tenuto buono perché rappresenta un mercato importante per le aziende italiane? Il governo di Roma deve invece utilizzare ogni forma di pressione per imporre il ripristino della democrazia in Iran.

Fino a quando i nostri uomini politici saranno amici dei dittatori del Pianeta?

Luciano Bertozzi. Roma

Il governo consente d'anno in anno il rinnovo dei nulla osta provvisori

Norme severissime: per aggirarle basta un «Nop»

La sigla, apparentemente innocua, è «Nop»: nulla osta provvisorio. Il grimaldello che consente, con la benedizione annuale del governo, di scardinare le norme - in teoria molto severe - sulla sicurezza e la prevenzione degli incendi. I vigili del fuoco, intanto, devono fare affidamento, in mancanza di mezzi adeguati, sulla loro buona volontà. E i teatri - trenta incendi in 16 anni - si attrezzano autonomamente.

PIETRO STRAMBAZADALE

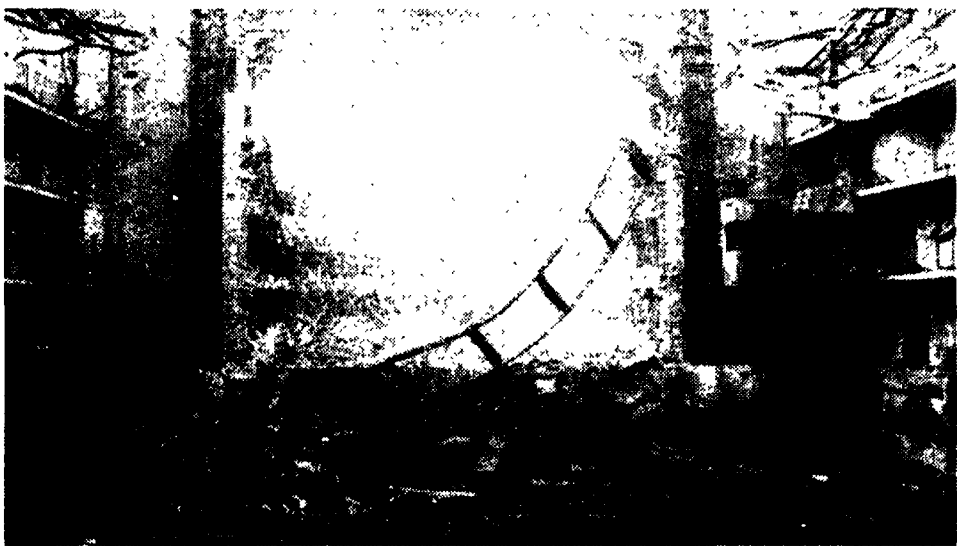
ROMA. Orrore, sdegno, polemiche a non finire e, poi, una legge: l'immagine terribile dei corpi allineati sul marciapiede dei 64 spettatori morti nell'incendio del cinema Statuto di Torino, il 13 febbraio 1983, scosse molte coscienze e portò, nel giro di un anno, a una nuova normativa, molto più severa di quella entrata in vigore il 25 aprile '82, nello stesso giorno in cui 35 persone perdevano la vita nell'incendio della mostra antiquaria di Torino. La distruzione del Petruzzelli sembrerebbe insomma inspiegabile. Ma solo in apparenza: a rendere di fatto inefficaci le nuove norme ha provveduto il governo, che anno dopo anno ha presentato e si è fatto approvare delle deroghe che consentono, di fatto, di aggirare buona parte degli obblighi. «In realtà - denuncia Massimo Pacetti, deputato del Pds - non c'è un effettivo controllo dello Stato sulla sicurezza». Le deroghe governative consentono di ottenere i famigerati «Nop», i nulla osta provvisori che - dice Pacetti - esauriscono completamente i vigili del fuoco. Ma alimentano un florido mercato, quello delle perizie annuali, che costano da 500.000 lire a 3 milioni.

Il sottosegretario all'Interno Valdo Spini - che si prodiga in «apprezzamenti» per l'operato dei vigili del fuoco pugliesi - ricorda che dalla fine dello scorso anno è scaduta la proroga «della messa a norma del materiale di arredo» e che, grazie a un accordo raggiunto con i sindacati, dallo scorso 7 ottobre è stata ripristinata «dopo quasi vent'anni la vigilanza a pagamento nei locali di spettacolo e negli stadi da parte dei vigili del fuoco». Ma non dice - sottolinea Pacetti - che un anno fa il governo si impegnò a porre fine alle deroghe, ma tutto è continuato come prima. «La pratica dei rinvii - ammette Spini - non è stata una bella

cosa. Ma le deroghe le vota anche il Parlamento. E comunque dal 30 giugno dell'anno prossimo non sarà più possibile ricorrere al «Nop». E la riforma del corpo dei vigili del fuoco? Per Spini «ci vuole». E il governo sta intraprendendo un confronto con i sindacati - che dovranno ora presentare un proprio controdocumento - sull'ipotesi di una legge-delega. «La riforma la devono fare il governo e il Parlamento, non i sindacati, che peraltro la chiedono da tempo - replica Pacetti -. Ed è scandaloso che il governo stia bloccando da un anno e mezzo la discussione del nostro disegno di legge, mentre ancora non è stato capace di presentarne uno suo».

Il potenziamento delle forze dell'ordine - ricorda Spini - prevede l'aumento degli organici dei vigili del fuoco. Che dovranno però fare i conti con mezzi vetusti (molti hanno più di 15 anni) e inadeguati. «Nel distacco presso la sede romana della Rai - racconta Pacetti - il camion parte solo «a spinta». La Protezione civile ha fornito, per lo spegnimento degli incendi boschivi, delle autobotti adatte piuttosto al trasporto dell'acqua potabile. E gli elicotteri forniti dalla Marina sono fermi da anni perché mancano i seccioni per l'acqua».

Leggi più o meno aggirate, mezzi inadeguati, un regolamento vecchio di cinquant'anni: i vigili del fuoco sono ormai praticamente solo della loro buona volontà. Che è tanta, ma spesso non basta di fronte a strutture che il fuoco sembra quasi calamitare: solo negli ultimi sedici anni sono almeno una trentina in Italia i teatri in cui sono scoppiati - o, spesso, sono stati appiccicati - incendi più o meno gravi. Perfino il più blasonato, la Scala di Milano, nel 1977 ne ha do-



Il palcoscenico e la platea del teatro Petruzzelli dopo l'incendio

Investigatori e magistrato non hanno ancora raccolto «elementi utili»

Non si batte la pista del racket S'indaga sulle polizze assicurative

LUIGI QUARANTA

BARI. Le indagini sull'incendio che ha distrutto il teatro Petruzzelli proseguono in tutte le direzioni. Però serviranno tempi lunghi per le risposte delle perizie tecniche ordinate dal magistrato che coordina l'inchiesta. A poco più di 24 ore dal disastro gli inquirenti si muovono con grande cautela. Non poche critiche sono piovute, in questura e al tribunale, sul titolo di prima pagina della «Gazzetta del Mezzogiorno» di ieri. «Sì, forse il racket» diceva il quotidiano pugliese, sposando una tesi che al momento appare ancora da verificare. Il presidente del teatro Pinto ha negato di aver mai ricevuto minacce estorsive, una versione avallata non solo dai procuratori della Repubblica De Marinis nella sua conferenza stampa di ieri, ma anche dalla obiettiva situazione finanziaria dell'ente teatro, notoriamente difficile. E in serata Scotti, in un vertice con Tognoli, Lattanzio, Formica e tutte le autorità locali, ha tenuto a precisare di non «trovarsi in città per motivi legati alla criminalità, ma all'ordine pubblico, turbato dal disastro del Petruzzelli».

Ieri mattina, tra le rovine del teatro, sotto sequestro giudiziario, già da domenica sera, c'è stato il primo sopralluogo di Vincenzo Bisceglia, il sostituto procuratore incaricato delle indagini, e dei tre periti da lui nominati, i chimici Onofrio Lattarulo e Vittorio Nardelli e l'ingegnere Gerardo Porreca. Ma gli esperti, accompagnati dagli avvocati e dai periti della famiglia Messeni Nemagna, proprietaria dell'edificio, e dagli avvocati degli inquirenti (il Circolo unione ed alcuni negozi, mancavano i rappresentanti dell'Ente teatro Petruzzelli) non hanno potuto fare molto: ciò che resta di platea a palcoscenico era ancora coperto dalla schiuma antincendio.

E ai primi risultati delle perizie si è rimesso il procuratore della Repubblica Michele De Marinis nella conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il dottor Bisceglia. In un punto che sarà al centro delle indagini nei prossimi giorni è quello dell'impianto di sicurezza antincendio: verrà analizzata tutta la documentazione e si cercherà di rispondere alle inquietanti domande sulla sua efficienza. Quanto alla porta in ferro del ridotto del teatro, che sarebbe stata forzata dall'interno, De Marinis si è limitato a dire che «era in una condizione che ha attratto l'attenzione degli inquirenti». Poi si è soffermato sull'ipotesi del dolo: «Visto che non risultano elementi di minaccia con richieste estorsive, dovremo chiederci a chi possa aver giovato l'accaduto: esamineremo con la massima attenzione, ad esempio, la documentazione già acquisita agli atti sulle assicurazioni che coprivano il teatro». De Marinis ha parlato al plurale, poiché di polizze sul Petruzzelli ce ne sono almeno due, una ordinaria contro l'incendio e per la responsabilità civile sottoscritta dalla famiglia Messeni Nemagna, ed un'altra sottoscritta da Pinto: quest'ultima è una delle usuali polizze per i locali sede di spettacolo della compagnia Minerva, prevista da una convenzione nazionale con l'Agis, l'associazione del settore: il premio viene pagato con una aliquota del prezzo dei biglietti per gli spettacoli, non ha massimale per i danni e interviene anche in caso di dolo. Secondo la famiglia Messeni Nemagna, il contratto di fido con Pinto pre-

«Siamo i proprietari ma nessuno ancora ci ha interpellato»

BARI. Ridare a Bari il suo teatro. Intorno a questo impegno nei confronti di tutta la città, si susseguono dichiarazioni, prese di posizione e anche le prime polemiche. Mentre proseguono le indagini, a «tutto campo», come dicono gli inquirenti, i proprietari del teatro, gli eredi Messeni-Nemagna, si sono fatti vivi con una prima dichiarazione polemica. Per loro ha parlato l'avvocato Gustavo Vendemiale, imparentato con i proprietari. Il legale, davanti ai giornalisti che lo interpellavano, ha criticato gli atti locali e il governo per non aver preso contatto con loro. «È possibile che nessuno ha spiegato l'avvocato Vendemiale-senta il bisogno di prendere contatto con noi? Secondo gli antichi contratti, proprietario del terreno è il Comune, ma i nostri lontani parenti lo hanno fatto costruire. Se noi non riusciamo a ridare il teatro ai baresi entro tre anni, tutto passerà al Comune. Noi però» ha continuato il legale-vorremmo fare la nostra parte. La spesa preventivata per un nuovo «Pe-

truzzelli», dovrebbe aggirarsi sui cinquanta miliardi di lire. Una cifra per noi impossibile. Con l'aiuto degli enti locali e del governo, invece, tutto potrebbe tornare come prima. Purtroppo, però, lo ripeto, a Bari sono arrivati ministri e rappresentanti ufficiali del governo che si sono ben guardati dal prendere contatto con noi. Credo che anche il sovrintendente Pinto non sia stato né convocato né ascoltato eppure noi metteremo nelle sue mani, nel 1979, ogni attività del Petruzzelli. Vedremo». L'avvocato Vendemiale ha poi fatto alcuni accenni a quanto sia facile, in periodo elettorale, fare promesse senza precisi impegni a mantenerle. Il dibattito sulla ricostruzione è comunque dedicato a durare a lungo. C'è già chi, per esempio, ha lanciato l'idea di una sottoscrizione nazionale e chi, invece, chiede che tutta la spesa venga sostenuta dagli enti locali e dagli organismi nazionali. Gli eredi dei proprietari del teatro intendono comunque partecipare finanziariamente alla ricostruzione.

La vedova del generale, la preside della scuola...

Caro direttore, la notizia riguardante lo sfratto di Giulia Giorgieri, la vedova del generale, provoca, senza dubbio, nell'opinione pubblica un forte senso di solidarietà nei confronti di questa donna che, per colpa di una burocrazia impetuosa, è costretta a lasciare la casa che l'ha vista accanto al marito prima che la violenza terroristica glielo portasse via per sempre. Purtroppo non riesco a condividere fino in fondo questo sentimento di solidarietà nei confronti di questa preside di scuola media che, circa due anni fa, non ha avuto troppi problemi a buttare fuori di casa la custode della propria scuola, «colpevole» del fatto di essere la madre di un tossicodipendente (all'epoca l'Unità pubblicò un articolo su quella vicenda).

Francesco Siro. S. Antonino di Susa. (Torino)